

Come addentrarsi in un nuovo continente?

Carlos García
Andrade cmf

Quando Cristoforo Colombo arrivò alle isole dei Caraibi, in realtà pensava di essere giunto in Asia, ma per la via dell'Occidente. Probabilmente non fu facile per lui prendere atto che si era sbagliato. Tra le Indie che egli sognava e l'Europa da dove veniva si estendeva tutto un immenso continente, successivamente denominato America. In ogni caso, dovette adattarsi a un mondo sconosciuto, probabilmente con notevoli mutamenti rispetto alle aspettative che nutriva quando aveva iniziato il viaggio da Palos, in Andalusia.

Qualcosa di simile sta capitando nella Chiesa. Chi è nato attorno agli anni '50 del secolo scorso si trova davanti un mondo totalmente diverso da quello visto da fanciullo. Col passare dei decenni ha sperimentato, probabilmente perplesso, cambiamenti a tutti i livelli che hanno fatto sì che tramontassero rapidamente stili, modi di fare, criteri d'azione, scenari sociali, ideologici, religiosi e anche di fede. Siamo sbarcati davvero in un "continente" sconosciuto che richiede un cambio di mentalità, di prassi e di strutture. Un cambiamento d'epoca, nel quale non possiamo non intravedere anche un disegno di Dio e che è destinato a mutare il nostro modo di vivere, esprimere, comprendere, incarnare e annunciare la fede.

Non è facile indicare in sintesi i nuovi parametri nei quali occorre calare la fede. Proviamo a nominarne alcuni. *Pluralità*, sperimentata come mai prima, nel senso che coinvolge tutte le sfere della vita: cibo, abbigliamento, culture, comprensione di sé stessi e del mondo. *Secolarità*, nella quale la religione, ridotta al privato, deve convivere con altre convinzioni e non ha più un ruolo sociale determinante. *Interdipendenza* in un mondo nel quale tutto è collegato con tutto, dove le frontiere – prima quasi impermeabili, tanto che popoli molto diversi potevano coesistere quasi senza interagire tra loro – sono sempre più aperte, al punto che è difficile misurare la portata delle decisioni, anche se solo locali, e il dialogo interculturale è diventato irrinunciabile per la convivenza.

Tutto – e la scienza stessa – ci invita ad avere un pensiero relazionale, che tenga conto non soltanto dei fatti, ma delle interazioni. Volere o no, siamo interdipendenti e la nostra casa è diventata casa comune. Benché ci sia chi si rinchiude individualisticamente nella propria prospettiva o nella propria nazione, è evidente ormai che non possiamo continuare a vivere in modo autoreferenziale, come se gli altri non ci fossero. Chi si ostinasse a farlo non avrà futuro alcuno. L'ecologia ci insegna che gli ecosistemi, per poter sussistere, hanno bisogno di un ambiente di sostenibilità, equilibrio e armonia. E ci fa prendere coscienza che ci siamo mossi nel mondo come se potessimo fare da padroni.

Cosa vogliamo dire con questa introduzione? Che dobbiamo capire bene le spinte di papa Francesco. C'è chi avanza giudizi affrettati e poco fondati: è un papa al quale piace essere *à la mode*, che promulga encicliche ecologiche e solidaristiche, predispone nel colonnato di San Pietro posti di accoglienza per i senza tetto ma non si occupa delle “cose spirituali” e spesso “calca la mano” riguardo al clericalismo e la mondanità di certi settori del clero. A noi pare che Francesco cerchi di rispondere – e di aiutare la Chiesa a rispondere – a quanto richiede il Vangelo nel nuovo “continente” nel quale siamo ormai sbarcati. Dall'*Evangelii gaudium* alla *Fratelli tutti*, passando per la *Laudato si'* e per il Documento sulla fraternità umana firmato da lui ad Abu Dhabi assieme al Grande Imam di Al-Azhar, da *Amoris laetitia* a *Querida Amazonia* e all'attuale *Patto educativo* che ha coinvolto sin dall'inizio ebrei e musulmani, il papa persegue un medesimo obiettivo: guidare la missione e l'attività della Chiesa in questo nuovo mondo spalancato davanti a noi, in modo da non rimaner aggrappati a schemi ormai superati e da non rischiare di dedicare tutti i nostri sforzi a una maniera di vivere e diffondere la fede non più attuale e priva di incidenza.

Certo, promuovere il dialogo con determinati atteggiamenti significa sintonizzare diversamente la nostra mente e il nostro cuore. Se nascono perplessità a questo proposito, basti pensare come ha agito Gesù. Non è che attorno a lui abbondassero i sacerdoti, i leviti, i farisei e altri cittadini esemplari. Vi troviamo piuttosto pubblici peccatori (pubblicani), lo seguivano donne di cattiva fama, la sua attenzione era rivolta alla gente povera.

Così in questo numero di *Ekklesia* si potrà trovare, attorno al tema “Insieme, nella Casa comune”, una proposta assai variegata. Da articoli che illustrano alcuni dei cambiamenti antropologici e sociali a contributi che si riferiscono alla *Fratelli tutti*, al Patto educativo globale e alla *Laudato si'*, nonché al 25° dell'esortazione apostolica *Vita consecrata* e alla sua attuale portata, approfondimenti e buone pratiche, assieme a esperienze di dialogo su alcuni fronti che la Chiesa e il mondo d'oggi hanno davanti.